
VITT. EMANUELE III



FESTA
TEATRALE
IN MUSICA

Per solennizare le Felicissime Reali Nozze

DELLE LORO SACRE MAESTA',

FERDINANDO IV.

RE DELLE DUE SICILIE,
DI GERUSALEMME, &c. &c. &c.

E

MARIA CAROLINA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA,
E PRINCIPESSA REALE D'UNGHERIA,
DI BOEMIA, &c. &c. &c.



NAPOLI MDCCLXVIII.
NELLA STAMPERIA REALE.



ARGOMENTO.

L'*Illustre Eaco, il più giusto, e saggio Re, che già vantasse la Grecia, e di cui fu riparatore, e sostegno, se molto ebbe a cuore la felicità de' Vassalli, ben' è credibile ancora, ch' Ei provvedesse al vantaggio, ed al riposo de' Figlj. Dopo aver celebrate le regie Nozze del Primogenito Telamone, cercò pure una degna Sposa al giovinetto Peleo, minor suo Figlio, che altrove regnava separatamente da Lui, ed era Re di Tessaglia. Concorsero nella scelta colle paterne premure il consenso degli Dei, il voler degli Oracoli, e le speranze del Mondo: e Tetide fu quella destinata a Peleo in Consorte, inclita Figlia dell' incomparabile possente Dori, e vaga Prole di bellissima Genitrice. Era sì famosa la Real Donzella per la chiarezza del sangue, e per le rare doti, che le adornavan l'animo, ed il sembiante, che fu sino favoleggiato averne ancora i principali Numi desiderato l' Imeneo, ed esser Dori gran Dea del Mare. Festeggiò Peleo nella sua Reggia*

ſplendidamente le Nozze, aſſai diſtinguendoſi nelle nuziali pompe il Teſſalo faſto, e v' intervennero, ſenza eſempio, co' loro doni tutti gli Dei; e ne fu ſolo eſcluſa la Dea Ate, che gittò poi sulle Menſe quel noto aureo Pomo, da preſentarſi alla più Bella. Acciò poi nulla mancaſſe alla contentezza de' Regj Spoſi, fu lor predetta dall' Oracolo la Naſcita di un Figlio, che per valore, e per grandezza d' impreſe oſcurerebbe la gloria d' ogni altro Eroe; e queſti fu appunto l' invitto Achille.

La confacenza, ed analogìa di queſti Sponſali, sì celebrati da tutta l' Antichità, e l' importanza de' fortunati preſagj han ſomminiſtrata la drammatica idea al preſente Epitalamico Componimento per feſteggiare le Reali fauſtiſſime Nozze de' noſtri amabiliſſimi SOVRANI, che lungamente il Cielo al comun bene conſervi.

Homer. in Iliad. paſſim. Heſiod. in Theogon. Apollod. in Bibliot. Ovid. Metam. l. XI. Fab. 8. Catul. de Nuptiis Pelei, & Thetid. ſive Argonaut. 65. Tzetz. Hiſt. 46. Chil. 2. &c.

PER-

PERSONAGGI

PELEO Re di Teſſaglia.
Il Signor Luca Fabris.

TETIDE Regina, ſua Spoſa.
La Signora Lucrezia Aguiari, Virtuoſa di Camera all' attual ſervizio di S. A. R. l' Infante Duca di Parma &c.

GIOVE.
Il Signor Antonio Raff.

GIASONE, Principe Teſſalo, Amico di Peleo, e poi Condottier con Eſſo degli Argonauti.
Il Signor Giovanni Toſchi.

APOLLO.
Il Signor Angelo Monanni, detto Manzuolino.

IMENEO.
Il Signor Giuſeppe Benigni.

CORO di Teſſali, e di Greci.

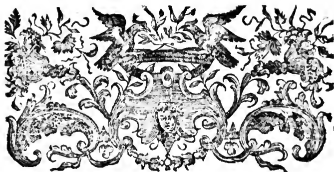
L' Azione si rappresenta nella Reggia di Peleo ; e comincia appunto dal vicino arrivo della Regina sua Sposa.

La Musica è del Signor D. Giovanni Paesselli Maestro di Cappella Napolitano.

Inventore, Dipintore, ed Architetto delle Scene il Signor D. Antonio Jolli Modanese, Ajutante della Real Foriera.

Inventore, e direttor de' Balli il Signor Giuseppe Salomoni, detto di Portogallo.

Direttore de' Gladiatori, e Lottatori il Signor Pietro Capone.



PARTE PRIMA.

Coro di Tessali, e di Greci. (a)



ECCO quel Dì felice,
Ecco quel Dì già splende,
Che il Regno, il Mondo attende,
Che attende il nostro Re.

(a) Vasto Portico nella Reggia di Peleo, festivamente adornato per l'arrivo della Regina Sposa, e sparso di simulacri, e d'emblemi allusivi ad Imeneo, e ad Amore. Fra le distanze delle numerose colonne scorgesi da' lati l'amenità de' Giardini sì decantati della Tessaglia. Alla destra magnifico Trono con due sedili; ed in prospetto l'Egèo.

Nell'alzarsi della tenda, dandosi principio ad un allegrissimo concerto di strumenti, al suon di questi comincia subito il Coro alternamente il suo canto, ed altri intrecciano nel tempo stesso l'antichissima danza Pirrica. Vedesi all'indietro Peleo spettatore del comun giubilo, con Giasone, con Cavalieri, e guardie all'intorno. Folto Popolo da un lato e l'altro della Scena, e del trono.

Cinto Imeneo discenda
Di fiori, e d'aureo Velo;
Discenda Amor dal Cielo;
E con Amor la Fè.

Peleo, e Giasone.

Peleo. Basta, Popoli amici;
Son grato al vostro amor; scritto sul volto
Leggo a tutti il piacer: Questo promesso
Candido Giorno i desir vostri accoglie,
Interessa la speme. A' miei contenti
Con ragion Voi godete, e con ragione
Fra liete danze, e canti,
Come richiede il Tessalo costume,
Affrettate co' voti il mio bel Nume.
Giasone. Ecco avverate alfine
Del Destin le promesse. Un gran disegno
Si maturava in Ciel: Pendea la Terra
Ansiosa dall'evento. Ognor si udìa

Il

Il Tripode di Delfo
Nozze annunciar felici,
Vaticinar di Te. L'alto miſtero
Diſvelarſi perfetto
Alfin dovea, qual ſi bramò finora;
E dell'alto miſtero ecco l'aurora.

Peleo. Nè Teti è giunta ancor. L'ore, i momenti
Mai non corſer più lenti.

Giaſone. E un brieve iſtante
Già sì penar ti fa .... ?

Peleo. Son troppo amante. (*a*)
Alfin, Prence, lo ſai,
Una Tetide adoro. E vuoi, ch'io taccia?
Vuoi, che attenda tranquillo?

Giaſone. Or che direſti,
Se mirata l'aveſſi. Ha tutta in volto
La materna vaghezza, e tutta in ſeno
La materna virtù.

Peleo. Vederla il Regno

Al

(*a*) Con tenerezza, e paſſione.

Al fianco mio sul Trono ormai desìa,
E il Regno or la vedrà. Così potesse
Mirarla ancor l'amato
Mio Real Genitore.

Giasone. Egli, che strinse
L'altero Nodo, come ordì già quello
Del tuo maggior Germano,
Di trovarsi presente
Quanto andrebbe festoso! In altro lido
Ma giusto Ei regna, e glorioso.

Peleo. E ancora (*a*)
La fida Sposa, oh Dio,
Non veggio comparir. Delle dimore
Quanto (or lo provo) è intollerante Amore!
Ma veggo, o mi seduce (*b*)
La sollecita brama: Odo per l'onde
Il flagellar de' remi, e aperte al vento
Scorgo le vele.

Giasone

(*a*) Guardando con impazienza, ed ansietà verso il mare.
(*b*) Riguardando verso il mare, ove s' incomincia a vedere l'accompagnamento di Tetide.

Giasone. E' dessa: Ha le Sirene,
I Tritoni ha d'intorno. Andiam: le Navi
Ormai giungono a riva.
Peleo. Ah la conobbe il cor: sente chi arriva. (*a*)

Peleo, *Tetide*, *e Giasone*.

Tetide. Sposo, Signor.
Peleo. Donna Real, mia speme,
Mirar dappresso alfin posso i tuoi lumi,
Posso chiamarti mia.
Tetide. Questo momento,
Che attesi tanto, ogni tardanza, e tutti
Quelli amorosi affanni, ond'io penai,
Scusa abbastanza, e ricompensa assai.
Ah ben m'intende Amore...
E Giason pur m'intende. Egli tel dica,
Quando

(*a*) S'incamminano verso il mare.
Al suono d'armoniosa lietissima sinfonia vedonsi comparir sull'onde varie Sirene, insieme con i Tritoni, i quali colle ritorte lor conche fan' eco al suon dell'orchestra. Approdano dopo varie navi, dalla prima, e più magnifica delle quali, preceduta da nobil seguito discende Tetide a terra, che viene incontrata da Peleo, e da Giasone.

Quanto mi piacque nella Reggia avita
Seco de' pregj tuoi
D'occuparmi sovente; e questa aurora
Ei sa quant'io prevenni
Col pensier, col desìo.

Giasone. Tutto al tuo Sposo
Tutto svelai, Regina. I tuoi desiri,
Le memorie, i sospiri,
Lo scambievole affetto eran fra Noi,
(E immaginar lo puoi)
La solita favella: Egli pendea
Ognor da'labbri miei.

Peleo. Ma tu, perdona,
Togliesti al ver gran parte.

Giasone. E chi potea
Un'immagin fedele
Ritrar di Lei? Ma forse
Prolungo inopportune
Quì le dimore. In questo
Primier di tanta speme amico istante

Libero

Libero corra, e ſenza freno il core;
Solo accompagni i deſir voſtri Amore.

Parli su' labbri accolto
In tal momento Amore;
Mandi gli affetti al volto;
Porti sul volto il cor:
E ſe fra' ſuoi contenti
Confonde il cor gli accenti,
Co' guardi, co' ſoſpiri
Saprà ſpiegarſi Amor. (a)

Peleo, e Tetide.

Peleo. E' ver; gli accenti Amore
Or turbando m'annoda, or li diſcioglie;
Ora vigor mi toglie,
Or mi rende vigor: Così la face
Fiato eſtingue talora,
Eſtinta la ravviva.

Tetide. Ah Tu non ſai,
Queſti confuſi accenti

Quanto

(a) Parte.

Quanto dicon di più: comprendo almeno,
Che in tumulto, mio Ben, pongo il tuo core;
E amor non è, quand' è tranquillo Amore.
La Reggia, il ſuol natìo
Abbandonai per Te. Io venni, è vero,
Teco a regnar; ma ogn' altro impero io cedo:
Il tuo core è il mio regno: Altro non chiedo.

Peleo. Del talamo, del trono,
De' miei contenti a parte io ti bramai.
E' queſto il Soglio: Ormai
Comincia a' voti ad avvezzarti. Ah vieni *(a)*
Meco, Regina, e riſpettoſa al piede
La Teſſaglia ti giuri oſſequio, e fede. *(b)*

Tutto il Coro.

Sempre gli omaggj avrai,
Avrai riſpetto, e fe,
Bella del noſtro Re
Parte migliore.

Preſto

(a) La prende per mano.
(b) Vanno a ſeder sul trono.

Presto la Pianta altera
Si vegga germogliar,
La nostra a secondar
Speme, ed amore.

Peleo. Sì, questa, o Fidi miei, questa è la vostra (*a*)
Sospirata Regina. Io non pensai
A render colla scelta
Sol pago il mio desir; ma volli ancora
Assicurar la vostra
Felicità. Ditelo Voi, se al trono
Ornamento maggiore
Dar potea la mia scelta, e il mio favore?

Tetide. Popoli, udite. A Voi
Mi propongo in esempio. A dar di fede,
A dar costanti, e vere
Al mio Sposo, al mio Re prove d'affetto
La primiera sarò. Con la Regina
In me la Cittadina
Troverete, e la Madre. Ah questo io bramo
Da

(*a*) S'alzano in piedi sul trono.

Da voi tenero nome, e sul mio labbro
Quel tenero non meno
Nome udrete di Figlj; e tutte, il giuro,
Divideran fra lor lo Sposo, e i Figlj
L'opre mie, le mie cure, i miei consiglj. (a)

Peleo. La Tessaglia, mia vita,
T'adorerà fedel: dal primo istante
Ben lo puoi ravvisar; de' vanti tuoi
Già conobbe il poter.

Tetide. D'unirmi il Fato
Promise ad un Eroe; tal lo sperai,
Quando fui lunge ancora: Or che t'ascolto,
E son vicina a Te, di sue promesse
Trovo l'Eroe maggior: Oh come adesso
Tutta inondarmi il seno
A tanti di piacer teneri oggetti
Sento la piena de' commossi affetti.

Ah

(a) Scendono dal trono; e parte il Coro.

'Ah se fan questi momenti
Così dolci anche i sospiri,
Perdonate, o Dei clementi,
Voglio sempre sospirar.

Peleo. Quanto a sì cari accenti
Rapir mi sento, e intenerir! Per poco
Lasciami respirar. Pensa, che questi
Al giovinetto cor stranieri, e nuovi
Amorosi trasporti assai lo fanno
Scuoter sorpreso, e palpitar. Finora,
Dopo le regie cure,
Furono i miei pensieri
Spettacoli, foreste, armi, e destrieri.
Quel vago tuo sembiante,
Efficace maestro,
Or m'insegna ad amar: Docile assai
Però mi trova: A' primi detti, al primo
Balenar di tue luci intesi in seno
Risvegliarsi l'ardor: Ma se quel volto
E' l'oggetto primier, che m'innamora,

Sarà, bell' Idol mio, l' ultimo ancora.

Così dolce, o mio Tesoro,
Così forte è un primo amore,
Che non sa contento il core
Mai cangiar di servitù.
Qual sarà, quando deriva
Dal fulgor di tue pupille?
Qual sarà, quando l'avviva
Il poter di tua virtù? (a)

Tetide.

Quai sincere proteste!
Che soave parlar! Svelato il core
Di Peleo già conobbi, e in lui già vidi
I due sperati, e veri
Pegni di mia tranquillità sicura,
Gran virtù, grand' amor: limpido è il fonte,
Donde questo deriva.
Ma se dal Ciel ben si comincia, ah Voi

Allo

(a) Parte con alquanti del suo seguito.

Alle mie Nozze, o Numi, (*a*)
Siate presenti. Alfine
Son queste un' opra vostra,
Vostro impegno, e voler, dal Mondo attese,
Presagite da Voi. Se questa cura
Tant'anni innanzi il Cielo
Nel lavoro occupò, deggion gli Dei
Coronar l'opra ancor. Dal sommo Giove,
E dal Delfico Nume
Assistenza, e pietade or Teti implora. (*b*)

Giove, Apollo, e detti.

Giove. Ecco, o Tetide, Giove.
Apollo. E Apollo ancora.
Tetide. Che miro? Ah Dei pietosi,
Udiste i voti miei?
Giove. Forse potea

(*a*) Vedonsi a tali parole discendere a poco a poco dall'alto chiarissime nubi nel mezzo della scena.
(*b*) Discese al suolo le nuvole apronsi vagamente nel mezzo, e si vedono uscirne Giove, ed Apollo co' Genj loro seguaci, indi si tornano a poco a poco a richiudere le nubi, restando in vista fra quelle l' Aquila di Giove, e la cetra, e l' arco di Apollo.

Idea sì bella, e di comune onore,
E che tanto mi piacque,
Non compirsi dal Ciel?

Apollo. Dunque sovente
Invano avrei dalla fatal Cortina
Prenunciato il gran Nodo,
Predetto un sì bel Dì?

Giove. Pronubo un Nume
Mertan le regie Nozze, ed il maggiore
De' Numi tal sarà.

Tetide. Qual mai si vide
Altra Sposa dal Cielo
Favorita così? No, più famose,
Nè delle mie più belle
Non vantan le catene,
Sebben da' Numi ordite,
Arianna, Melite,
O le Figlie d'Atlante:

Apollo. Ma di laccio sì caro
A me sei debitrice. A questi Lidi,

Ove

Ove amai la mia Dafne,
Ov' ebbi un fido asilo, ove pastore
Sull' Anfriso pur' or guidai gli armenti,
Doveva una mercede.

Giove. Ed io col Figlio
Scesi l' opra à compir, perchè perfetta
Una Coppia volea mostrar d' Eroi;
E una Coppia perfetta ottenni in Voi.

Tetide. Sì, v' imita, e somiglia
Lo Sposo mio . . . Ma riede appunto. Or mira (a)
Quai scefer dalle sfere
Ospiti in questo Dì.

Peleo, e detti.

Peleo. Dal maggior Nume,
E dal Nume di Delo, io li ravviso,
Tutto lice sperar.

Giove. Ma tutto ancora
Ciò, che sperar tu puoi;

B 3 Palese

(a) A Peleo, additandogli Giove, ed Apollo.

Palese a Te non è.

Apollo. Nè Giove è solo,
Che impegni le sue cure,
Che prometta favor. Tutto l'Olimpo
Concorre al gran disegno.

Giove. Ambi di merto eguali,
Di sangue ambi celeste,
E pari nell'età, di tutto il Cielo
Esigete egualmente
Il favor, le premure, e tutto io voglio
Alle Nozze onorate
Presente il Ciel: Troppo fra Noi di queste
Finor si ragionò.

Tetide. Sponde felici,
Ove appresi ad amar! Tutte ritrovo
Le mie dolcezze in Te, fido mio Sposo,
Le speranze, la Madre, e il mio riposo.

Or

Or che trovo, o Spoſo amato,
In Te ſolo ogni mio bene,
Fortunate mie catene;
Più bramar l'alma non sa.
Leggo eſpreſſo il mio contento
Nel tuo cor, nel tuo ſembiante;
Sempre grato, e ſempre amante
Queſto cor di Te ſarà. (a)

Peleo, Giove, ed Apollo.

Peleo. Ah chi può non amarla? Uniſte inſieme
Tante dunque in un'Alma
Doti per me, Numi clementi?...
Giove. Impara
Della tua Spoſa il vanto
Or meglio a ravviſar. Se muove il piede
In regolati giri,
Vince le Grazie; e ſe la voce al canto
Soave ſcioglie, a Lei cedon le Muſe,
E la Sirena ſi ſoggetta a Lei.

(a) Parte col ſuo ſeguito.

Apollo: Acqueta i fensi miei,
Se l'armoniche corde
Colla maestra man lieve percuote;
Nè a tal dolcezza puote
Giugner la cetra mia. Diversi apprese
Usi, e favelle, e sulle dotte carte,
Oltre il sesso, e l'etade,
Nueve aggiunse bellezze a gran beltade.

Giasone, e detti.

Giasone. Dunque del Fato amico
A recarti gli augurj
Vien Giove istesso, e Apollo? A Peleo grati
So che ugualmente sono
I Messaggieri, il Donatore, e il Dono.
Giove. Ma troppo a Noi costò, giova alla Terra
Il fortunato evento.
Giasone. E troppo a' tuoi (*a*)
Popoli importa ancor. Ciascun sospira
Di rimirar compito

Sull'

(*a*) A Peleo.

Sull'Ara il facro rito. Oh fe vedeffi
In quante guife, e quante
Si palefa il piacer! Chi corre al Tempio
A offrir vittime, e incenfi,
O gli altri a prevenir. Chi di Te parla,
Chi di Teti ragiona. Altri s'adorna
Di ricche vefti, e per le gemme intorno
Sparge ogni Ninfa nuovi raggj. Ormai
Son vuoti i tetti: I Fanciulletti iftefli,
E i tardi Vecchj, oltre il vigor degli anni,
Si affollan per le vie. Voci non odi,
Che d'applaufo, e di lodi,
Che di contento, e di prefagj; e intanto
Prorompe ognun per tenerezza in pianto.

Giove. Dunque t'affretta: Il premurofo iftante
Ne follecita a gara
Meco ogni Nume, e meco
Aufpice ne verrà. Tanto la voftra
Virtù dal Ciel fi cuftodifce, e onora;
Tanto piace al mio fguardo, e m'innamora.

Alme

Alme grandi, ah Voi ſarete
L'onor mio, l'onor del Regno;
Io dagli aſtri a Voi ſoſtegno,
Io difeſa a Voi ſarò.
L'Età bella, che ſinora
Del penſier fu vano oggetto,
Quell'etade, io lo prometto,
Render vera omai ſaprò. (a)

Peleo, Giaſone, e poi Tetide.

Giaſone. Più non reſta un oggetto
Ormai, Signore, a'tuoi deſiri, e ſenti
Il piacer, che ritrova
Nell'eſſer riamato un core amante,
E qual sull'alme ha impero un bel ſembiante.
Tetide. Con nodi sì tenaci
Già teco Amor m'avvinſe,
Che un ſol momento appena io poſſo, o Caro,
Dividermi

(a) Parte, e riaprendoſi le nuvole dan fra loro il paſſaggio a Giove, ed a' ſeguaci ſuoi Genj; indi rialzandoſi ſi dileguano in aria.

Dividermi da Te; de' pregj tuoi
Già torno ammiratrice.

Peleo. Ah quanto io t' amo,
Mio Ben, t'ammiro anch'io. Ma tu, se vuoi, (a)
De' festivi apparati
La pompa a regolar, Prence, t' affretta;
Mi fido a te: Ma pria
Al Tempio ne precedi: Io colla Sposa
Verrò fra poco.

Giasone. Ad ubbidirti io volo. (b)

Peleo. Ah vieni all'Ara, o mia speranza; e poi
Ad onorar si vada
Il Senato immortal. Pur fra le Mense
Farai di te pompofa mostra; e forse
Vedrai l' accorse Dive
Al tuo confronto il viso
Dipinger di rossor.

Tetide. Ma forse il core

Non

(a) A Giasone.

(b) Parte.

Non han le Dive, al par del mio, sì fido.

Peleo. Lo so, che dolce nido
E' quel tuo cor de' puri affetti miei:
So, che m'ami, e che sei
Fedel, come sei bella. Un raggio, un dono
Del Cielo è la Beltade: E chi di quella
Il poter non conosce, o ignora il vanto?
Ma congiunta a Virtude è un grand' incanto.
T'amerò, bell' Idol mio,
Quanto degna di rispetto,
Quanto sei degna d'amor.

Tetide. M' ami, è ver, lo veggo anch' io;
Ma più giusto è in me l'affetto,
Ma del tuo forse è maggior.

Peleo. I tuoi lumi, il tuo sembiante,

Tetide. La tua gloria, i merti tuoi,

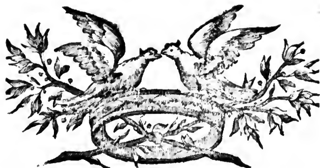
a 2. (Ti diran chi è più costante,
(Chi di Noi-più sente ardor.

Tetide

Tetide. Ah, mio Ben, troppo t'adoro.
Peleo. Per Te moro-, e il vedi, o Cara.
a 2. (Quanto più sì bella gara
(A vicenda infiamma il cor! (*a*)

PARTE

(*a*) Partono con tutto il feguito; indi fuccede il ballo delle nove Mufe, feſteggianti le Regie nozze. Vi s'intreccia la favola di Pirèneo, dal qual' Elleno vengon liberate da Bacco, e da Ercole&c.



PARTE SECONDA.

Giasone. (*a*)



QUESTA, Amici, è l'Arena. Or presso all'Ara,
Ove a Tetide il Re giurò costante
Fede, ed amor, Voi palesaste a gara
Segni di zelo, e di verace omaggio.
Or prove di coraggio
In questo Agon conviene

Mostrar

(*a*) Giasone viene avanzandosi dall'ultime Scene, seguito da' Gladiatori, dagli Atleti, e da Popolo, al suono di molti strumenti. Frattanto son posti da una parte i premj de' Vincitori, Tripodi, corazze, scudi, elmi con penne, spade col balteo &c. Intanto venuto innanzi Giasone, si volge a parlare a' Combattenti, i quali fan' alto, mentre Ei ragiona.

Mostrar su gli occhj suoi. Del vostro ardire
Quanto Ei godrà! Sovente
Si addestran, Lui presente,
Le schiere in finto Marte; e lo sapete,
A voi, che gite alteri
Di mille ancor famose palme, io chiedo
Or l'usato valor. Nè sparsi invano
Fian gl'illustri sudori.

Peleo, e Tetide con seguito, e detto.

Peleo. In tuo plauso, e piacer vedi, o Regina,
Quì la Tessaglia accolta,
Che pende dal tuo volto. Ah Tu, che sei
Lo spettacol più vago, or co' bei lumi
Inspira altrui vigore,
Come in me co' bei lumi inspiri amore.

Gias. Signor, tutto è già pronto. Altro non manca
Che il cenno tuo. Rimira
Quai Concorrenti, e quanti
Al gran cimento.

Peleo. A' lieti Giuochi ormai

Dunque

Dunque diasi principio: E Tu, mia vita,
Meco in sicura parte
Ascendi spettatrice; e segni un nuovo
Spettacolo giulivo
Di sì gran Sposa il fortunato arrivo.

Peleo, Tetide, e Giasone ascendono al luogo lor destinato; e seguono diversi Combattimenti degli Atleti, al suono pur di strumenti. Terminati tutti questi, discendono Peleo, Tetide, e Giasone con seguito.

Peleo. Porga adesso i promessi
Vinti premj Giasone
A chi la palma ottenne. *(a)*

Tetide. Estreme io vidi
Le prove ne' tuoi Fidi
Di destrezza, e d'ardir: Pronti anche il sangue
Anelan, lo ravviso,
Di spargere per Te: Sempre è fedele

C La

(a) Mentre seguono a ragionare Peleo, e Tetide, distribuisce Giasone i premj a' Vincitori, i quali dopo ordinatamente si partono.

La Prole al Genitore,
Sempre il gregge è fedele al buon Paſtore.

Peleo. Ottenner la mercede
Della Paleſtra i Vincitori; ed io
Fra l'alme amanti il vincitor pur ſono.

Tetide. E n'ottieni il mio cor; queſto è il tuo dono.
Ma la celeſte Schiera
Vadaſi ad incontrar: Colà raccolti
Vedrem gli Dei; ma il Nume,
Che Teti in ſen più ſente,
E che a Teti è più caro, è già preſente. *(a)*

Peleo, e Giaſone.

Giaſone. Oh quanto ſei felice
Per sì belle catene! In ſen ritrovi
D'un'amabil Conſorte
Il ripoſo, Signor . . . . .

Peleo. Più di me ſteſſo
L'amo, negar nol so; ma queſt' affetto
Cede al desìo d'onor: troppo ſon' io

Di

(a) Parte con molti del ſeguito.

Di mia gloria geloso;
Nè, chi nacque a regnar, nacque al riposo.

Giasone. Il pensier generoso,
Che pur d'amore è figlio,
Vigor t'accrescerà: Vedi, che alfine
Tutto vince l'amor, tutto soggiace
Al suo voler; ma il freno
Dee tollerar della Ragione: Allora
Rossor non prova, non produce affanno,
Si fa signor, ma non si fa tiranno.
Quel cor non ha mai pace,
Dov'ha sol nido Amor.
Ma se Ragion lo guida,
Se tempra in sen l'affanno,
Amor non è tiranno,
Non ha tempeste il cor.
Così lo stral t'indora,
Così t'accende Amor. (a)

(a) Parte.

Peleo.

La gloria è de' Monarchi
La norma più fedel; d'ogni trionfo
E' pura fonte, e madre è del valore.
Si risorge per lei, quando si muore.
Sprezza fra l'armi altero
La vita il buon Guerriero;
Ma la seconda vita
Gli basta per mercè.
Erge fra' rischj audace
La fronte ognor sicura;
La morte altrui sì dura,
Morte per lui non è. (a)

Giove con Genj.

Se tanta mia pietà, se tante cure
Per la Coppia sublime
Potesser forse altrui
Eccessive sembrar, venga, e rimiri
La virtù degli Sposi, e giusto allora

Vedrà

(a) Parte col resto del seguito.

Vedrà ch'io sono; anzi dirà, che lieve
E' la mercè.

Apollo con Genj, e detto.

Apollo. No, non portai di questa,
Gran Genitor, più sacra, e più solenne
Aurora al Mondo: E quando mai congiunse
Concorde il Ciel tante premure?

Giove. In seno
Trova de' saggj Sposi
La diletta ogni Nume
Sua privata virtù.

Tetide con seguito, e detti.

Tetide. Tanto agli Dei
E' grata questa Reggia?
E' questo Re sì caro?

Giove. Un ordin nuovo
D'insolite vicende
Distingua il gentil Nodo, e a' vostri giorni
Questo Dì fortunato
Dia regola, e piacer.

Tetide. Ma non dicesti, (*a*)
Che teco l'altre Deità discese
Dal lucido emisfero
Pur sariano in tal Dì?

Giove. Mira, s'è vero. (*b*)

Giasone. Ma questa è la tua Reggia, o sommo Giove,
O di Peleo la sede?

Peleo. Olà? s'appresti (*c*)
Dunque la regal Mensa, e onor riscuota
La celeste Famiglia.

Giunte al suolo le nubi, ne scendono le suddette Deità.

Apollo. Ecco la Sposa, (*d*)

Le

(*a*) A Giove.
(*b*) Vedonsi da sei lati delle Scene calar dall'alto gruppi di di nuvole, tre per parte, con Giunone, Venere, e Pallade da un lato: dall'altro Marte, Mercurio, ed Imeneo, ciascuno riconoscibile dal suo particolare carattere, e divisa; e mentre stanno scendendo, a riserva d'Imeneo, che resta sulle nubi, dice Giasone.
(*c*) A due Comparse, che ricevuto il comando partono; ed è subito portata una gran Mensa, e sovraggiugne Coro di Popoli, unitamente con Nobili, e Domestici di Corte per il Ballo
(*d*) Accennando le Dee.

Le Figlie ecco di Giove: Il Dio dell'armi (a)
E' quel, questi è Cillenio; ed opportuno
Giunse il Dio delle Nozze.

Peleo. Ah di mia sorte
Quanta ho ragion di gir superbo! Onori
Ciascun le mense; e intanto
Misto al suono, e alle danze odasi il canto. (b)

Imeneo.

Cingetemi di fiori: Alme più belle
Non avvinsi finor; questo il maggiore
E' de' trionfi miei: Servo al Destino,
Servo così di Giove al giusto impero,
Servo al desìo dell'Universo intero.
Regnate pur felici,
Sposi eccelsi Reali: Amore, il Riso
Vi scherzino d'intorno,
Le Grazie, ed il Piacer. Poi del fecondo
Talamo spesso a visitar le piume

(a) Additando quelli Dei.
(b) Siedono Peleo, e Tetide, e con essi tutte le Deità, e Giasone; e fra tanto dall'alto su le nubi canta Imeneo.

Torni Lucina : Ed io, com'or le vostre
Strinsi aurate catene, or già comincio
Con nuovi alti consiglj
L'auree catene a preparar de' Figlj.
De' Numi amici
Siete il contento,
Sposi felici,
Siete l'amor.

Coro di Popoli intrecciato colla Danza.

Virtù vi è guida,
Serva è Fortuna;
Nè resta alcuna
Speme al livor. (*a*)

Giove. Che miro? E in queste Soglie
Osi di penetrar? Parti: t'invola,
Superba, agli occhj miei. (*b*)

Peleo

(*a*) Cessa il Coro, ed il Ballo al favellare di Giove, che vede comparire la Dea Ate, colle vesti a diversi colori, le chiome sparse, ed un gran Pomo d'oro in mano.

(*b*) Ate soffermatasi alquanto al parlar di Giove, gitta poi sulla mensa il Pomo, e fugge.

Peleo. Qual temerario ardir?
Tetide. Chi ſia Coſtei?
Giove. E' queſta la diſcorde
Nemica di quiete: A lei l'ingreſſo
Io quì vietai ..... Ma quale (*a*)
Aureo Pomo laſciò? Vergate intorno
Note vi ſon: qual'altra ordì novella
Frode così? *Si doni alla più Bella*. (*b*)
Apollo. Intendo: Eſcluſa meditò vendetta,
E ſeminar preteſe
Coll'inganno fra Noi ſdegni, e conteſe.
Giove. Ma ſi volge l'inganno
In trionfo di Teti; e l'empia Diva,
Nol ſapendo, divenne
De' Fati eſecutrice: Emule gare
Forſe indeciſo il Pomo
Deſtar potrìa fra queſte Dee, che vaghe
Son pur le Dee del titolo di belle:
Ma so, che cedon Quelle

(*a*) Prende in mano il Pomo. (*b*) Leggendo.

Alla Spoſa Real. Di tua bellezza
Il più certo trofeo
Prendi dunque, o Regina: Il tuo ſembiante
Già previene, e divide
Ogni conteſa, e in tuo favor decide. (*a*)

Tetide. Ah quale impetuoſo
Torrente di piaceri!

Apollo. Ed or contente
Parton le Deità. (*b*)

Tetide. Queſto or ſi vada
Nel Tempio a piè dell' Ara
Pomo eletto a depor. Quivi geloſo
Lo ſerbi il Cielo, e in altre Nozze un giorno
L' idea ſe ne rinnovi; offerto a Quella,
Che più lo merti nell' età futura,
Di cui Tetide è forſe ombra, e figura. (*c*)

Peleo

(*a*) Porge il Pomo a Tetide, e ſ'alza, e ſeco tutti.
(*b*) Partono le ſovraggiunte Deità, e ſi rialzan le nuvole; e parte poi il Coro.
(*c*) Parte con ſeguito, portando il Pomo.

Peleo, Giove, Giasone, ed Apollo.

Peleo. Qual modesto contegno!
Qual rispetto agli Dei!
Giove. Chi siede in trono
Coll'esempio ammaestra. Ah di Virtude
Quanto il sentier da Voi chiaro s'addita,
E d'onore il sentier! Voi lo sapete,
Miei cari Figlj, e lo sapete a prova,
Quanto agli Dei somiglia,
Nell'amica, real, vasta fortuna
Chi giunge invitto a superar se stesso.
Fu il vincer, lo confesso,
Sempre laudabil cosa, e onor primiero:
Ma quel vantar l'impero
Su' contumaci affetti, e la vittoria,
Questo, questo è trionfo, e questa è gloria.
Nel grato mio seno (*a*)
Tu desti, lo sento,
Di Padre l'amor.

(*a*) *A Peleo*.

Deh ſpargi ſereno (*a*)
Per loro contento
Più vago ſplendor.
Eguale nel petto
Sì, Figlio, perdona, (*b*)
La cura, l' affetto
Mi parla per Te. (*c*)
Tu vinci te ſteſſo, (*d*)
E quella t' aſpetta,
Che ſola t' alletta,
Sì bella mercè.

Peleo. Qual mai di Giove i detti
Inſpirano virtude!

Giaſone. I pregj voſtri
Sì de' Numi clementi
Riſpondono al favor con grata uſura,
Che quaſi a' Numi iſteſſi
Sembra in voſtro favor lieve ogni cura.

Apollo. E lo ſembra a ragione: In Voi dagli Avi,
Serie

(*a*) *Ad Apollo*. (*b*) *Ad Apollo*. (*c*) *A Peleo*. (*d*) *A Peleo*.

Serie di tanti Eroi,
Scese real costume,
E domestico onor. Ne' fasti aviti
Sempre alcun nuovo a Voi
Illustre si presenta
Esempio ad imitar; nè dubbj, o lenti
Voi siete ad emularlo. Oh quale al core
Sprone è il natìo valor per ogni impresa,
Qualor Virtù da tal sorgente è scesa!

Se da vile ignota fonte
Sorge povero il ruscello,
Bagna appena il prato, il monte,
Che per via manca d'umor:
Ma se vien da nobil vena,
Non s'arresta, e l'alta sponda
Regal Fiume altero inonda,
E per via si fa maggior.

Tetide, e detti.

Giove. Riedi opportuna or quì, Regina. Ancora
Tutto da Noi non si svelò. Dal Fato,

E' a Voi promesso un Figlio,
Che stancherà la Fama
Nelle sue lodi; e la più chiara tromba
Così farà di Quello eterno il grido,
Che negli Eroi più grandi
Invidia desterà. Per lui sconfitti
Gemeranno i Nemici: Ovunque Ei vada,
Seco andrà la vittoria,
E saranno un sol nome Achille, e gloria.

Tetide. Ah qual per una Sposa
Dolce presagio è questo! Io sarò madre,
E madre d'un tal Figlio? Oh Dio, già parmi
Di stringerlo al mio sen; già scorgo in Lui
L'idea del Genitor.

Peleo. Deh qual contento
Udirlo trionfante, udirlo tale,
Che un emulo non trovi,
Che paragon non abbia! Ah questa speme
Sollecito mi fa; deggio alla Prole
Esempj luminosi, ond'Ella intanto

All'

All'ombra crefca de' paterni allori,
Ed io coll'opre infieme, e col configlio
Degno Padre mi renda a sì gran Figlio.

Apollo. Poco ti cofterà; troppo onorate
Son già l'orme, che fegni, e il Figlio appunto
Quell' orme premerà. Ma giacchè brami
I rifchj d'incontrar, giacchè ti piace
Con liete cacce affaticar la felva,
Ad atterrar la Belva
Andrai per or, che sul confin del Regno
Minaccia oltraggj, e in Calidone afcofa,
Ingorda, infidiofa,
De' miferi Cultori
Sparge al fuol le fperanze, ed i fudori.

Giafone. Le vele per la barbara marina
Poi fpiegheremo ad efeguir l'imprefa,
Che tanta a Colco in riva
Eletta invita Gioventude Argiva.

Tetide. Dunque il mio caro Spofo
Efpor dovraffi a tai periglj, e tanto

Lunge

Lunge da me si aggirerà?

Giove. Più degno
Poi tornerà d'amore,
E più di palme adorno.

Tetide. Ove all'imprese
La gloria il chiama, Egli s'affretti; è questa
Una rival, cui cedo, e anch'io la sento.
Ma che poi nel cimento
Io temer non dovessi,
Avrei di sasso il cor. Qualor si mira
Dell'adorato Oggetto
Torbida luce lampeggiar sul ciglio,
Il proprio allor si teme, e il suo periglio.
Già ti vedo in campo armato....
Non lasciarmi, oh Dio, mia vita:
Ma che dissi? Onor t'invita;
Va pur lieto a trionfar.

Se

Se la gloria a' Regi amica
Arma il ſeno, e l'avvalora,
Può temer quel cor talora,
Ma non giunge a palpitar.

Peleo. In queſto ancor, mia ſpeme,
Ideato timor veggo una prova
Del tenero amor tuo.

Giaſone. Brieve il cammino,
Se Peleo m'accompagna,
Sarà per me.

Apollo. Si ſveglierà fra Voi
Un'emula virtù: Perchè paleſe
Sia quindi al Mondo, a prevenirne il grido
M'affretto già, dovunque io porti il giorno;
E andrò così di doppia luce adorno. (*a*)

Peleo. Deh tu m'addita almeno
A tanti beneficj, o Re de' Numi,
Una via d'eſſer grato.

Tetide. Ed io qual poſſo,

Giove

(*a*) Parte.

Giove, offrirti mercè? Tu ſteſſo annodi
Pronubo i laccj miei; Tu di celeſti
Il ſen m'adorni mille doti, e mille;
Peleo mi doni, e mi prometti Achille.

Giove. Incominci dal Cielo
Sempre ogni voſtra impreſa,
E grati mi ſarete; anzi d'affetto,
E di novelli onori
Debitor vi ſarò.. Del voſtro Nome
Andrà l'età preſente
Sempre lieta, e ſuperba; e in ogni etade
Di queſte, ovunque il Mar la cinge, e ſerra,
Sublimi Nozze parlerà la Terra.

Peleo. Quanto di Te, cor mio,
Quanto ridir potrà!

Tetide. Dirà, che tua ſon'io,
E tutto allor dirà.

Giove. Figlj di Voi più cari
Non ha l'amor di Giove.

Giaſone

Giasone. Di Voi felici al pari
Non vede il Mondo altrove.

Peleo. Dolce mia fiamma.

Tetide. Ah Sposo.

Giove. Ah Figlj.

Giasone. Anime belle.

(Or tempo è di riposo,
a 4. (E' tempo di goder.

(Non oda il Regno intorno,
(Non veda in sì bel Giorno
a 4. (Che fortunati accenti,
(Che oggetti di piacer.

LICENZA.

AH non è la Tessaglia,
Grecia non è, che d'Imeneo solenne
Si rallegra alla pompa: E` questo Lido
Soggetto a Voi, REGNANTI eccelsi SPOSI,
Che al glorioso atteso
Vostro Nodo festeggia; e in mezzo all'onde
Di Cerere la Terra a lui risponde.
Alfin dal Gange fuora
Spuntò la bella Aurora, e i nostri voti
Udì cortese il Ciel: Dovea FERNANDO
Al talamo, ed al trono
Degna trovar Compagna, e a Noi dovea
Una Regina insieme,
E una Madre donar: Nè dell' augusta
Felice CAROLINA
Potean più saggia, e più gentil Consorte
Sceglier gli affetti suoi,
Nè ritrovar più cara Madre a Noi.

Sì

Sì, generosa, e grande
Amabile REGINA, or questi accogli
Nuovi Vassalli, e Figlj tuoi. Rimira
Quai versan di dolcezza
Lagrime, e di piacer: Dal primo albore
Già si conobbe il dì. Deh Questa il Cielo
COPPIA eletta Reale al comun bene
Lunga stagion conservi, ond'ELLA un giorno,
Più che Peleo, e che Teti,
Aurea renda la Terra, e le più belle
Virtù richiami a trar quaggiù dimora;
E presto a Noi doni un Achille ancora.

Della fè, de' nostri voti
VOI sarete ognor l'oggetto,
VOI misura del rispetto,
Della speme, e dell'amor.

Stretto alfin veggiam quel Nodo,
Che l'amor mostrò del Cielo,
Che fe pago il nostro zelo,
Che fe lieto il nostro cor.

Sbarcano

Sbarcano diverse Nazioni dell' antica Germania, e tolto dalla poppa il simulacro del lor comune Penate, ch' era la giovinetta Alruna, veneratissima da tutte loro, mentre le rendono omaggio sul lido, restan sorprese alla comparsa d' una Sirena; ma dopo avvertite, esser voler del Cielo, che seguano il cammino di Quella, ne festeggian l' evento con danze lor proprie: Indi risalite in nave col simulacro, partono precedute dalla Sirena.

Nota de' Ballerini.

Signor Giuseppe Salomoni, detto di Portogallo.
Sig. Gennaro Magri.
Sig. Antonio Bossi.

Sig. Margherita Morelli.
Sig. Lisabetta Morelli.
Sig. Rosa Satiro.

Fuori de' concerti.

Sig. Onorato Viganò.

Sig. Colomba Beccari.

Figuranti.

Sig. Francesco Beltrano.
Sig. Francesco Cimmino.
Sig. Giovanni Filippini.
Sig. Felice Pantaleoni.
Sig. Antonio Gioja.
Sig. Luigi Reggio.

Sig. Anna Maria Mangiolini, detta la Romanina.
Sig. Anna Donadoni.
Sig. Agata Crisostomi.
Sig. Anna Maria Pistilli.
Sig. Teresa Monaco.
Sig. Rosa Zannetti.

Per le Deità.

Sig. Gennaro Candelora.
Sig. Gregorio Crisostomi.

Sig. Marianna Jovino.
Sig. Adriana Grimaldi.
Sig. Angiola de Juliis.
Sig. Rosaria de Juliis.






BIBLIOTECA